

Palmese torna con un romanzo irriverente e ironico, «Il peccato originale»: l'io narrante vuole farsi dichiarare inabile al lavoro. Cosa che diventa un secondo lavoro. Per fortuna che ci sono gli amici: tossici, spacciatori e prostituti di una Napoli notturna

Ugo Cundari

Le prime venti pagine del nuovo, irriverente, ironico romanzo di Massimiliano Palmese, napoletano del '66, sono un resoconto dettagliato sulla procedura per la domanda di invalidità all'Asl, sulle possibili risposte, sull'eventuale richiesta di integrazione. È importante per il lettore di *Il peccato originale* (Rizzoli, pagine 212, euro 17) conoscere questo iter perché è intorno alla ricerca disperata del 66%, il minimo di invalidità per ottenere qualche beneficio, che gira la vicenda surreale dell'io narrante. Palmese è scrittore inclassificabile, tra le voci più sfrontate della narrativa italiana. Ha esordito con *L'amante proibita* (2006, Newton Compton), classificatosi terzo al premio Strega, due anni fa ha tradotto tutti i 154 sonetti di Shakespeare per Bompiani, sta preparando un documentario su Dario Bellezza.

Quanto c'è di autobiografico nel protagonista del suo romanzo, Palmese? Farsi dichiarare inabile al lavoro diventa per lui un secondo, se non primo, lavoro.

«Mi è costato molto scriverlo. Potrei dire che è tutto vero, che racconto quello che ho vissuto io».

È così?

«Chissà. Di sicuro i malanni raccontati sono anche i miei, dal mal di schiena all'ansia, così come il ricorso ai farmaci, ma chi, in questo periodo surreale, non prende sedativi e stabilizzanti dell'umore, come me e l'io narrante? Viviamo la pandemia del disagio. Siamo tutti invalidi in qualche modo e in qualche forma».

A che percentuale di invalidità è arrivato?

«Nel romanzo, tra medici e commissioni a cui sottoporre cartelle cliniche, radiografie e risonanze magnetiche, alla fine si raggiunge il 74%, e va bene così, perché poi se ottieni il 100% puoi anche arrivare all'interdizione, e l'impossibilità di ereditare, insomma puoi andare incontro a grandi problemi, soprattutto se segui cure psichiatriche».

In questo periodo la sua salute è migliorata?

«Prendo ottimi farmaci, potrei scrivere dei trattati su Citalopram, antidolorifici e farmaci salvavita,

«IL MALE SI PRESENTA COME UN PATRIGNO ABUSIVO, ME LA SONO PRESA CON MIA MADRE E I MIEI DUE PADRI: ORA CHIEDERÒ SCUSA»



L'AUTORE Massimiliano Palmese, napoletano, classe 1966, ha vinto il Nastro d'argento con «Il caso Braibanti»



MASSIMILIANO PALMESE
IL PECCATO ORIGINALE
RIZZOLI
PAGINE 212
EURO 17

La parte centrale del romanzo, in cui c'è il rapporto con la madre e il patrigno, è la più cruda.

«È il capitolo di memorie, dalla nascita fino alla adolescenza, le fasi cruciali della formazione del carattere. Qui c'è l'incontro con il male. Al protagonista si è presentato sotto forma di un patrigno abusivo. Raccontando la sua famiglia ho cercato di scavare nell'identità genetica e nel peso dell'educazione su ognuno di noi. Dopo questo romanzo, in cui me la sono presa col mondo intero, a cominciare da mia madre e dai miei due padri, dovrò scrivere un romanzo di scuse».

Dopo molti anni a Roma è tornato a Napoli.

«Sì, come l'io del romanzo, ma entrambi qui non lavoreremo mai. Io quando l'ho fatto, in ambito teatrale ed editoriale, non sono stato mai pagato. Meglio la fame, tornare da mamma e votarsi al sacerdozio della poesia. Intanto, nel mio libro c'è una Napoli notturna, con i suoi miserabili che danno affetto e comprensione: Lorena, Marlonbrando, Chicco, Sasà, Gino Bingo, amici tossici, spacciatori e prostitute con cui condividere droghe e turbamenti».

Dopo «Il caso Braibanti», premiato ai Nastri d'argento ed i gara ai David di Donatello, sta lavorando a un documentario su un altro maudit.

«Ancora una volta con Carmen Giardina, firmeremo la regia di un doc su Dario Bellezza, poeta romano scomparso nel 1996 a 52 anni vittima dell'Aids. Abbiamo iniziato sei mesi fa. Se con il lavoro su Braibanti, in onda a maggio su Sky arte, abbiamo ricordato la vita e lo scandalo del processo che dovette subire un intellettuale omosessuale nel '68, con il doc su Bellezza faremo parlare anche la sua opera, ancora molto attuale. Il nostro è il primo documentario su di lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ANCORA UN DOCUFILM CON LA GIARDINA DOPO QUELLO (PREMIATO) SUL CASO BRAIBANTI E ANCORA UN "MAUDIT": DARIO BELLEZZA»

«Tra l'Asl e Baudelaire è meglio ubriacarsi»

Le dirette Facebook di IoCiSto

Boralevi, saga familiare dal fascismo alla libertà



ANTONELLA BORALEVI
TUTTO IL SOLE CHE C'È
LA NAVE DI TESEO
PAGINE 416
EURO 20

Diretta di presentazione, alle 19 sulla pagina Facebook della libreria vomesa IoCiSto, del nuovo libro di Antonella Boralevi, «Tutto il sole che c'è» (La Nave di Teseo, pagine 416, euro 20). Dialogheranno con

l'autrice Antonia Del Sambre e Francesca G. Marone, per parlare del romanzo, che è la storia di una grande famiglia nel vortice dell'Italia fascista durante la Seconda Guerra Mondiale e nella rinascita del Dopoguerra. Un padre affascinante e traditore, conte, medico e podestà. Una madre remissiva capace di farsi leonessa. E due sorelle ragazzine e poi ragazze con caratteri opposti. Ottavia solare, libera, irresistibile, coraggiosa, la prediletta del padre e Verdiana, la minore che la guarda vivere e racconta, spiando dall'ombra,

timida, bruttina, invisibile e forse molto cattiva. Divisa tra invidia e ammirazione, decisa a svelare il legame speciale che unisce il padre e Ottavia, Verdiana mette in atto una vendetta oscura, i cui esiti saranno imprevedibili. E intorno a loro le storie incrociate, ma su fronti opposti, di fascisti e partigiani, contesse e cameriere, sciantose e ciabattini, aristocratici e contadini. Tra ricevimenti e parate in camicia nera, partite di tennis e campagna di Russia, imboscate squadriste agli ebrei e pranzi con argenteria e cristalli.

sugli stati ansiosi-depressivi, sulle patologie psichiche come depressione e attacchi di panico. Mi sono fatto un'ottima preparazione anche sull'apparato osteo-articolare con specializzazione sull'ostecondrosi degenerativa».

A ogni visita, quotidiana, seque ubriacatura. Perché?

«Il modello è Baudelaire. Andava a puttane, sperperava i soldi in alcol e droghe come il mio personaggio, è il suo modo di liberarsi del denaro. Forse perché inconsciamente non vede l'ora di tornare al lavoro, all'ossessione della scrittura. Sia Baudelaire che il mio io narrante hanno dovuto subire la morte del padre e il matrimonio della madre con un uomo molto rigido. Nelle lettere di Baudelaire alla madre, vere e proprie coltellate, sento un'anima che capisco fino in fondo».

Procida, capitale del mare: dalla scuola al doppio museo

Carolina Amati

Eccellenza procidana, l'istituto nautico Caracciolo sovrasta l'ingresso del porto della Marina Grande: lì dove le navi approdano, veglia sul mare da ormai 188 anni, ricordando ai procidani la loro natura. Qui si iscrivono giovani provenienti da tutto il golfo, il loro numero cresce di anno in anno, oggi sono più di 500 con il sogno - o il rifugio lavorativo - della divisa e del mare. Tra i tanti che si sono formati, Stefano Battinelli, comandante della mastodontica Msc Grandiosa, prima nave al mondo a ripartire dopo i mesi del lockdown e il comandante Gennaro Cibelli, direttore di macchine della nave container più grande al mondo. Un mestiere che non è più esclusivo degli uomini grazie a Maria Saletta Longobardo, la prima donna a prendere in mano la

direzione dell'istituto: «La percentuale maschile di iscritti è ancora superiore a quella femminile, in una classe di 16 ragazzi ci sono di media 3 ragazze. Ma i numeri sono aumentati con il tempo, negli anni '50 si iscrisse la prima donna per la classe di macchinisti perché per quella di capitani era inconcepibile, ora non è più così. Tra le iniziative che ho portato avanti c'è la dedica di un plesso a Luisa Ambrosini, una coraggiosa donna che nel 1700 navigava con il marito: durante un tragitto lui morì e

LA LONGOBARDO GUIDA L'ISTITUTO NAUTICO: «AUMENTANO LE RAGAZZE CHE VOGLIONO NAVIGARE ANCHE DA CAPITANO»

lei prese il comando della nave portando in salvo i passeggeri».

«Papà navigava, sono tanti i marittimi qui, quando una ragazza riceveva una dichiarazione d'amore si chiedeva al ragazzo: "o tien' o libretto?", ricorda la direttrice scolastica: "Per fare una buona famiglia, si diceva, ci vuole un comandante».

I numeri parlano: l'80% degli studenti del nautico non hanno problemi di occupazione, si diplomano a luglio e a settembre sono già imbarcati. Le compagnie di navigazione sanno che l'istituto è una risorsa formativa e reclutano volentieri i giovani provenienti da Procida. Poi il Covid ha attaccato anche le vie del mare, fermando le navi e immobilizzando un settore vivo da sempre.

Ma c'è voglia di continuare, soprattutto pensando a Procida capitale della cultura 2022: il Caracciolo aprirà al pubblico parte della



DIRIGENTE SCOLASTICO Maria Saletta Longobardo guida a Procida l'istituto nautico Caracciolo

sua struttura adibita a museo del mare, in cui vengono conservati strumenti antichi per la navigazione donati dalle famiglie di armatori, e verrà realizzato una sorta di museo del vento, una mostra permanente, virtuale e interattiva sugli eventi atmosferici. Sarà inoltre possibile visitare le aule di simulazione dove gli studenti svolgono parte della loro pratica prima di

salpare: le sale macchine antiche e moderne e la sala di comando.

«Per qualcuno conta la poesia della divisa bianca, ma i ragazzi devono capire a cosa vanno incontro e cosa significhi stare a bordo. Con l'alternanza scuola lavoro e gli scambi culturali a bordo delle navi Grimaldi i giovani arrivavano preparati».

Covid permettendo, la vita per



mare è migliorata, anche se il settore marittimo è leggermente in calo da quando i giovani scelgono di investire nel turismo: «Prima i marittimi erano imbarcati per 3 anni di seguito, oggi gli imbarchi non superano i sei mesi. Mio padre partì quando nacquero le mie sorelle e al suo ritorno le trovò che già camminavano. Non lo conoscevano, avevano paura di lui, c'era tutto un rituale di fotografie scattate insieme e poi partiva di nuovo. Desiderava tanto un maschio ma nacqui io, la terza femmina, allora si rassegnò e decise di trasmettermi la sua passione per la navigazione. Mi portava con sé in barca e mi insegnava a navigare. Devo a lui la donna che sono diventata oggi. Alle mie alunne dico che una ragazza deve scegliere cosa fare indipendentemente dal suo sesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA